



Kevin J. Hayes*

FIESTA E IL GIRO DEI PAESI BASCHI

Lasciando Pamplona, dove nel luglio 1925 avevano assistito alla festa di San Firmino con alcuni loro amici parigini, Ernest e Hadley Hemingway prolungarono la vacanza per godersi insieme qualche momento più tranquillo dopo la frenesia di quell'evento. Andarono a sud, a Madrid, per vedere qualche altra corrida e visitare il Prado, che ben presto divenne uno dei luoghi della città preferiti da Hemingway. Nonostante tutti quei nuovi stimoli, Hemingway a stento riusciva a non pensare all'incredibile settimana che avevano trascorso a Pamplona durante la festa. Tutto quello che era successo là aveva cominciato a fondersi nella sua mente, assumendo nuova vita come materiale per un romanzo. Furono i suoi amici a ispirargli i personaggi: Lady Duff Twysden suggerì il modello per Brett Ashley; Harold Loeb sarebbe diventato Robert Cohn; i tratti di Bill Smith e Donald Ogden Stewart si sarebbero combinati per creare il personaggio di Bill Gorton. Hemingway si accorse di avere le carte in regola per scrivere un grande romanzo. Stava anche arrivando alla conclusione che le vacanze erano un buon momento per dedicarsi alla scrittura. Invece di aspettare fino a quando lui e Hadley sarebbero tornati a Parigi, Hemingway iniziò la stesura del nuovo lavoro a Madrid. Il risultato sarebbe stato *Fiesta—Il sole sorge ancora*.

Mentre continuavano i loro viaggi, dedicò sempre più tempo al nascente romanzo. Da Madrid andarono a Valencia, dove restarono fino al 3 di agosto, ma vi ritornarono ancora per qualche giorno prima di raggiungere San Sebastián sabato 8 agosto (Reynolds 40). A San Sebastián incrociarono per caso il Giro dei Paesi Baschi, una gara ciclistica professionistica che si era tenuta per la prima volta l'anno precedente e che stava emergendo come un evento importante nel calendario ciclistico europeo. La seconda delle tre tappe di questa gara era terminata a San Sebastián il giorno prima che arrivassero gli Hemingway; l'8 agosto i corridori si presero un giorno di riposo prima di percorrere la terza e ultima tappa la domenica 9. Approfittando della coincidenza, Hemingway inserì la corsa in *Fiesta*.

Inserendo questa nuova esperienza nel romanzo, snellì l'azione, portando Jake Barnes da Pamplona a San Sebastián senza ulteriori fermate nel mezzo. Semplificando gli avvenimenti ai fini della storia, Hemingway ha di fatto distorto il corso del tempo, collocando il Giro dei Paesi Baschi direttamente dopo la festa di San Firmino. Fino a quel momento, nella stesura di *Fiesta*, aveva manipolato la cronologia degli eventi per velocizzare l'azione e per ottemperare ai suoi fini drammatici e narrativi (Stoneback 232).

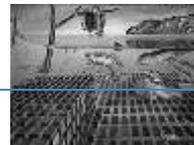
Continuò a farlo aggiungendovi la corsa ciclistica. Con *Fiesta*, Hemingway rivendicò il diritto di alterare la linea del tempo come più ritenesse adeguato. Fatto salvo per le distorsioni temporali, la sua rappresentazione degli stradisti o *routiers* (termine che utilizzò nella sua prima bozza e successivamente omise nella versione riveduta) è piuttosto realistica. Molti dei dettagli del romanzo corrispondono alle cronache contemporanee del Giro dei Paesi Baschi. L'incontro fittizio di Jake con i ciclisti replica in sostanza ciò che è realmente accaduto ad Hemingway.

“Era in corso una gara ciclistica, il *Tour du Pays Basque*, e i corridori avrebbero trascorso la notte a San Sebastián”:¹ così Jake Barnes inizia il suo racconto della corsa in *Fiesta* (217). La corsa a tappe avrebbe coperto un totale di 670 chilometri (416 miglia). I corridori avevano già sopportato la fatica di due giorni in sella: la prima tappa andava da Bilbao a Pamplona, la seconda da Pamplona a San Sebastián. La terza e ultima tappa sarebbe iniziata domenica. Jake spiega: “La mattina seguente alle cinque in punto la corsa riprese con l'ultimo giro, San Sebastián-Bilbao” (217). I dettagli che fornisce Jake sono corretti: l'ultima tappa avrebbe portato i corridori a Bilbao, ma la imprecisa dizione di Hemingway (il suo uso della parola “giro” al posto di “tappa”) suggerisce come la sua conoscenza delle gare su strada fosse limitata, doveva ancora padroneggiare il linguaggio dello sport.

Eugène Christophe, il più illustre atleta nel settore, era al tramonto della sua carriera. Correndo per la

*Kevin J. Hayes si è occupato di Edgar Allan Poe e di altri scrittori del canone ottocentesco tra cui Melville, Crane e James. Insegna alla University of Central Oklahoma. Su Poe ha pubblicato vari volumi tra cui *Poe and the Printed Word* (2000), *The Cambridge Companion to Edgar Allan Poe* (2002), *Poe in Context* (2013) e *The Annotated Poe* (2015). Ha scritto biografie di Jefferson e Franklin, e altri libri su aspetti diversi della cultura degli Stati Uniti.

¹ Tutte le traduzioni delle citazioni da *Fiesta* sono di Ettore Capriolo.



squadra J.B. Louvet-Pouchois, il quarantenne Christophe aveva precedentemente concluso il suo undicesimo e ultimo Tour de France quell'estate. Non aveva mai vinto quella gara, anche se ci aveva provato molte volte. Il suo più famoso Giro di Francia risale al 1913. Quando Odiel Defraeye, che era in cima alla classifica generale, rimase senza forze sul Colle del Tourmalet, la vittoria era nelle mani di Christophe, ma la sua forcella si ruppe nella discesa. In base alle drastiche regole imposte da Henri Desgrange, ai ciclisti era proibito ricevere aiuto da chiunque, e Christophe fu costretto a riparare la bicicletta da solo. Camminando e correndo, Christophe (tra l'altro campione del mondo di ciclocross) trasportò il mezzo per oltre cinque miglia prima di raggiungere la bottega di un fabbro, dove ci vollero ore di lavoro alla forgia per riparare la forcella perché potesse di nuovo salire in sella alla bicicletta. Il ritardo gli costò la gara. Fu Philippe Thyss a vincere, aggiudicandosi così la prima delle sue tre vittorie del Tour de France.

Nella penultima tappa del Tour de France, Christophe indossava il *maillot jaune* o maglia gialla, il primo corridore in assoluto a indossare la maglia del leader, che fu introdotta proprio quell'anno. Avendo accumulato un vantaggio di ventotto minuti, Christophe era quasi sicuro di vincere, quando Firmin Lambot, il corridore al secondo posto, attaccò. Christophe si lanciò all'inseguimento, ma la sua forcella si ruppe nuovamente! Ancora una volta, dovette cercare la bottega di un fabbro ed effettuare la riparazione da solo. Di nuovo, il ritardo gli costò la vittoria. Lambot vinse la tappa e la maglia gialla, restandovi aggrappato il giorno seguente per concludere così il Tour de France di quell'anno. J.B. Wadley probabilmente ci ha azzeccato quando ha definito Christophe "il fabbro, il cui grembiule era il *maillot jaune*" (99).

Ottavio Bottecchia, l'unico ciclista citato per nome in *Fiesta*, era uno dei corridori più talentuosi nel Giro dei Paesi Baschi del 1925. Il riferimento a Bottecchia nel romanzo riflette il profondo rispetto che Hemingway nutriva per lui. Durante la Prima guerra mondiale, Bottecchia passò quattro anni nella zona di combattimento come membro dei Bersaglieri, tra cui c'era una divisione scelta di bersaglieri ciclisti che ebbero un ruolo cruciale nel conflitto. Bottecchia condusse la sua bicicletta militare su e giù per sentieri di montagna più ripidi di qualunque altra salita che avrebbe affrontato dopo la guerra, una volta dedicatosi al ciclismo professionistico (Foot 22).

Membro della squadra Automoto-Hutchinson, Bottecchia deteneva un record impressionante. Dopo essersi classificato secondo al Tour de France nel 1923, l'anno successivo vinse quattro tappe e ottenne la prima posizione nella classifica generale. Non solo Bottecchia fu il primo italiano a vincere il Tour de France, ma fu anche il primo a dominare la corsa dall'inizio alla fine. Rivoluzionò le tattiche del Tour. In sostanza, guadagnò un grosso vantaggio a inizio gara, dominando i suoi rivali nelle tappe di montagna (Foot 33, 36). Bottecchia conquistò altre quattro tappe nel 1925, vincendo il Tour de France per la seconda volta. Prima che quell'anno iniziasse il Giro dei Paesi Baschi, era il favorito alla vittoria. Sembrava praticamente imbattibile.

Come era sua consuetudine, Bottecchia si lanciò all'attacco della Barrerilla, la prima salita principale della corsa. Ricardo Montero sfruttò la sua scia quando Bottecchia lo sorpassò. Giovane corridore di talento, diventato professionista appena l'anno precedente, Montero aveva già vinto diverse gare spagnole.

Come tanti corridori baschi, Montero era un eccellente scalatore. In quanto basco, era anche il favorito del pubblico locale. Sulla Barrerilla lui e Bottecchia non avevano ancora stabilito un distacco significativo quando il plotone di testa raggiunse e neutralizzò l'attacco.

Bottecchia attaccò nuovamente sulla successiva salita principale, il Puerto de Lizarraga. Un gruppo selezionato di corridori lo accompagnava; questo scatto ebbe successo. L'ultimo tratto a Pamplona si ridusse a una volata tra i capitani. Joseph Pe, un belga, ebbe la meglio. Sebbene avesse trentatré anni, Pe era diventato un professionista soltanto l'anno precedente. Fino a quel momento i suoi sforzi erano risultati promettenti ma poco produttivi. Tagliando la linea del traguardo a Pamplona, Pe segnò la sua prima vittoria come professionista. Ma fece di meglio: Louis Mottiat, l'uomo che batté nello sprint, era all'epoca uno dei migliori corridori del mondo. Precedentemente, in quella stessa estate, Mottiat aveva conquistato una splendida vittoria alla terza tappa del Tour de France, una scarpinata di quattrocento chilometri da Cherbourg a Brest che durò oltre sedici ore. Marcel Bidot, un sosia di Jean Gabin, era uno dei più giovani compagni di Mottiat nella squadra Alcyon-Dunlop, ma era molto promettente. Arrivò terzo alla tappa. Degli ottantacinque uomini che parteciparono al Giro dei Paesi Baschi del 1925, sedici si ritirarono a Pamplona: un indizio di quanto fossero stati duri i primi giorni della corsa ("Vuelta" 7; Crasset, Dauchy, e Sergent vol. 1, 207, 2:1315-16, 1418).

Il secondo giorno le difficoltà aumentarono. Il caldo torrido rappresentava un'ulteriore sfida. Hemingway



descrisse i corridori come “scottati e abbronzati dal sole” (217). I corridori belgi solitamente perdevano vigore, sotto il sole spagnolo, ma un belga, Auguste Verdyck, era in buona forma, dal momento che quello sarebbe stato l’anno più favorevole della sua intera carriera ciclistica. Verdyck, uno dei compagni di squadra di Bottecchia alla Automoto-Hutchinson, fu il primo a raggiungere la cima del Col d’Osquich. La rapida discesa di Verdyck è ancor più degna di nota in considerazione del suo fisico. Non era magro e muscoloso come i più grandi scalatori. Con le spalle larghe, aveva più il fisico da velocista, ed era massiccio come un treno merci. Pe e Montero inseguivano Verdyck a breve distanza. I corridori si raggrupparono sulla discesa, ma il plotone divenne sempre più ridotto con il procedere della difficile gara. Alla fine della tappa rimasero solo quattordici corridori nel gruppo di testa. Félix Sellier, che aveva vinto per tre volte la Parigi-Bruxelles, si aggiudicò la tappa, che terminò in una volata finale tra i capitani. Verdyck arrivò secondo (“Il Vuelta” 7; Crasset, Dauchy, e Sergent vol. 3, 1695, 1697).

Avendo raggiunto San Sebastián di venerdì, i corridori passarono lì la notte. In *Fiesta*, Jake Barnes si trova per caso ad alloggiare nello stesso hotel di alcune delle squadre ciclistiche. Incontra i ciclisti a cena, e spiega: “nella sala da pranzo c’era da una parte una lunga tavolata di corridori ciclisti con i loro allenatori e i loro direttori sportivi. Erano tutti francesi e belgi e prestavano molta attenzione a ciò che mangiavano, ma si stavano anche divertendo” (217). La descrizione che Jake fa dei corridori è accurata. Le squadre più rinomate nel Giro dei Paesi Baschi del 1925 erano quelle francesi: Alcyon-Dunlop, Automoto-Hutchinson e J.B. Louvet-Pouchois. A parte Bottecchia e pochi altri, queste squadre erano costituite da corridori francesi e belgi.

Hemingway ha modificato minuziosamente la descrizione dei direttori sportivi delle squadre mentre rivedeva *Fiesta*. Nella prima bozza, scrisse che i corridori mangiavano con “i loro allenatori e i manager delle case ciclistiche per le quali correvano” (Brucoli vol. 2, 580). Semplificando la frase in “i loro allenatori e i manager,” Hemingway mise in pratica l’economia verbale che stava diventando il suo marchio di fabbrica. La revisione attenua inoltre la natura aziendale e industriale delle corse ciclistiche. Senza la locuzione preposizionale sulle case ciclistiche, la parola “manager” è ora modificata dal pronome possessivo “loro,” che si riferisce ai corridori. Nella versione finale i manager appartengono agli uomini che partecipano alla gara, non alle società che sponsorizzano le squadre.

In termini di valore documentaristico la prima bozza di Hemingway indica che i membri e i manager cenavano allo stesso tavolo. A differenza di oggi, dove le squadre stanno per conto proprio durante una corsa a tappe, e molto di rado, se non mai, cenano con i corridori di altre squadre, ai tempi di Hemingway i corridori mostravano un cameratismo più accomodante. Mettendo insieme allo stesso tavolo i manager di diverse case ciclistiche, la prima bozza rivela inoltre la buona conoscenza che Hemingway aveva di diverse marche di biciclette.

Orecchiando le conversazioni dei corridori francesi e belgi, Jake li sente esprimere la loro opinione sui corridori spagnoli: “Gli spagnoli, dicevano, non sanno pedalare” (217). I risultati della gara confermano la loro opinione. Per come fu organizzato, il Giro dei Paesi Baschi del 1925 conteneva una gara dentro alla gara. Oltre alla classifica generale, gli organizzatori della corsa tenevano una classifica nazionale a parte, che elencava i tempi di tutti i corridori spagnoli. I risultati finali della gara generale e nazionale confermano ciò che i ciclisti francesi e belgi dicevano degli spagnoli in *Fiesta*. Ricardo Montero, il vincitore della gara nazionale, si piazzò solo quattordicesimo nella classifica finale. Montero avrebbe successivamente avuto una carriera ciclistica lunga e di successo, ma avrebbe riportato quasi tutte le sue vittorie solo in gare spagnole. Di rado poté competere allo stesso livello dei corridori francesi e belgi.

Jake inoltre sente i corridori menzionare il leader della gara, che aveva due minuti di vantaggio sul suo avversario più vicino. L’intimità di questa conversazione sembra autentica. Tuttavia i dettagli che fornisce sulla gara sono alquanto inaccurati. Joseph Pe era allora primo nella classifica generale, ma non aveva i due minuti di vantaggio che Hemingway gli attribuisce. Pe era alla pari con il corridore al secondo posto, Marcel Bidot, che era solamente secondo poiché Pe l’aveva superato con uno scatto nella prima tappa. Un minuto e trentotto secondi dietro Pe e Bidot c’era Auguste Verdyck, terzo in classifica generale (“Segunda Etapa” 6).

Dopo cena, Jake si presenta a uno dei manager. Spiega: “Presi il caffè sulla terrazza con il manager di una delle maggiori case ciclistiche. Disse che era stata una corsa molto piacevole e che sarebbe valsa la pena seguirla se Bottecchia non si fosse ritirato a Pamplona” (217-218). L’esperienza di Jake nella sala da pranzo dell’hotel potrebbe riflettere quella di Hemingway. Forse Hadley si era ritirata prima nella loro camera d’albergo, lasciando suo marito libero di conoscere un manager. Associando il manager a una grande casa



ciclistica, Hemingway probabilmente si stava riferendo ad Alcyon, Automoto o J. B. Louvet, tutte le più importanti case ciclistiche che quell'anno sponsorizzarono le squadre nel Giro dei Paesi Baschi. Il manager che Hemingway incontrò potrebbe essere stato Ludovic Feuillet, il celebre *directeur sportif* della Alcyon-Dunlop, che alla fine avrebbe prodotto tredici vincitori del Tour de France.

Le osservazioni del manager in *Fiesta* riflettono accuratamente la situazione della gara. Bottecchia si era ritirato dopo la prima tappa terminata a Pamplona. Non abbandonò la gara per infortunio o affaticamento. A quanto pare aveva un impegno precedente in Italia. La partenza di Bottecchia privò la gara del suo corridore più dinamico ma, nonostante quello che il manager dice nel romanzo di Hemingway, valeva ancora la pena guardarla. Se non altro, la partenza di Bottecchia rese la gara più competitiva, eliminando l'unico corridore nettamente superiore agli altri. Bottecchia sarebbe ritornato al Giro dei Paesi Baschi l'anno successivo, vincendo la seconda tappa della gara e piazzandosi al secondo posto in classifica generale dietro a Nicolas Frantz, uno dei migliori corridori lussemburghesi di tutti i tempi (Crasset, Dauchy e Sergent vol. 2, 705).

Mentre la conversazione procede, il manager celebra la grandezza del suo sport. Jake registra la loro conversazione indirettamente: "Il ciclismo su strada era l'unico sport del mondo, disse. Avevo mai seguito il Tour de France? Solo sui giornali. Il Tour de France era il più grande avvenimento sportivo del mondo" (218). Nella prima bozza di *Fiesta*, prima di chiedere a Jake se avesse mai seguito il Tour de France, il manager fa un'osservazione generale, a testimonianza del rispetto che Hemingway nutriva per lo sport delle corse ciclistiche e i suoi partecipanti: "Non c'erano altri sport che esigessero così tanto da un uomo giorno dopo giorno" (Brucoli vol. 2, 582-83).

Le parole di Jake al manager riflettono la conoscenza che Hemingway aveva del Tour de France. La sua familiarità con il successo del *routier* belga Firmin Lambot, che vinse il Tour de France del 1922, il primo Tour tenutosi dopo l'arrivo di Ernest e Hadley in Francia, suggerisce che Hemingway aveva iniziato a seguire la corsa sui giornali dopo essersi stabilito a Parigi. La sua ininterrotta ammirazione per il due volte vincitore del Tour de France Ottavio Bottecchia indica che lo scrittore continuò a seguire da vicino la corsa attraverso i giornali (Soncini 3). Come la moglie del ciclista in "Le nevi del Kilimangiaro," la maggior parte delle persone negli anni Venti seguivano le corse su strada limitandosi a leggere la pagina sportiva dei loro giornali preferiti. Prima della copertura mediatica di radio e televisione, il Tour de France era, secondo Hugh Dauncey, "una gara in cerca dei suoi stessi fan" (116). Solo i residenti del luogo e i fan più affezionati attendevano in piedi, lungo le strade di campagna, di vedere passare i corridori.

I fan parigini avevano infatti un solo modo e un solo giorno per poter vedere il Tour de France. Ogni anno la corsa terminava al Vélodrome du Parc des Princes (Il traguardo sugli Champs-Élysées, ora diventato celebre, sarebbe stato inaugurato soltanto nel 1975). Dal 1926, Hemingway avrebbe assistito di frequente a gare ciclistiche al Parc des Princes, ma nulla indica che vi si fosse già recato in precedenza. Prima di incontrare per caso il Giro dei Paesi Baschi nel 1925, Hemingway apparentemente non aveva mai assistito a nessuna gara a parte la Sei Giorni di Parigi.

In *Fiesta*, il direttore sportivo incoraggia Jake ad alzarsi all'alba per veder partire i corridori. Jake promette che lo farà ma, come riferisce: "L'indomani, quando mi svegliai, i corridori e le auto al seguito erano in strada da tre ore." Accorgendosi che i corridori avevano lasciato diversi numeri de *L'auto*, Jake li raccoglie e si siede su "una sdraio per leggerli e mettermi così al corrente della vita sportiva francese" (219). Anche questo dettaglio riportato nel romanzo riflette i gusti di Hemingway: gli piaceva molto leggere *L'auto*.

Mentre Jake si rilassa al sole, lo schieramento di ciclisti, che si era ridotto a trentasette corridori, si dava battaglia sulle strade. Ai piedi del Sollube, la scalata più lunga di quel giorno, sette uomini si separarono dal gruppo, compresi Bidot, Pe e Verdyck. Pe si lanciò all'attacco, ma Verdyck contrattaccò. Verdyck quella domenica era molto più forte di qualunque suo avversario e si allontanò da solo, andando a quella che *El sol* chiamò "una velocidad fantástica" ("Belga Verdyck Vence" 6). Verdyck raggiunse la vetta del Sollube da solo, e continuò ad aumentare il suo vantaggio in discesa. Quando raggiunse Plencia, era cinque minuti in anticipo rispetto al suo rivale più vicino.

Verdyck restò in testa per tutto il tragitto fino al traguardo di Bilbao, vincendo la tappa e l'intera gara. Joseph Pe si piazzò secondo nella classifica generale, cinque minuti e mezzo dopo Verdyck, e Marcel Bidot si aggiudicò il terzo posto, malgrado fosse arrivato quasi dieci minuti dietro Verdyck. Nonostante avesse dimostrato la sua abilità nella prima tappa della gara, Louis Mottiat finì all'ottavo posto nella classifica generale, oltre mezz'ora dietro Verdyck. Christophe, il grande veterano del plotone, finì la gara con un rispettabile dodicesimo posto ("Belga Verdyck Ganó" 5).



Le cronache contemporanee del Giro dei Paesi Baschi testimoniano che la rappresentazione che Hemingway dà del contatto di Jake con la gara in *Fiesta* è accurata. Per quanto le pagine sportive dei giornali spagnoli aiutino a chiarire come lo scrittore abbia inserito la gara nel suo romanzo, non riescono a spiegare perché l'abbia fatto. Ma rimane la domanda: perché Hemingway ha inserito il suo breve incontro con una gara ciclistica in un romanzo che culmina con un festival di tauromachia?

La prima bozza di *Fiesta* ci fornisce un indizio: nel secondo capitolo Jake Barnes, che qui sembra dar voce allo stesso Hemingway, critica gli autori che usano la "scrittura asciutta ed essenziale." Invece, afferma Jake, "Ho intenzione di entrare nell'intera faccenda e per farlo c'è bisogno di cose che apparentemente non hanno niente a che fare con essa, proprio come nella vita" (Brucoli vol. 1, 51). Hemingway inserisce la gara ciclistica perché fa parte di quello che chiama "l'intera faccenda." Il commento in *Fiesta* preannuncia quello che il regista Jean-Luc Godard avrebbe detto dopo che un intervistatore gli chiese perché avesse inserito un riferimento al cinque volte vincitore del Tour de France Jacques Anquetil in uno dei suoi film: "Voglio includere tutto, sport, politica, persino i generi alimentari. (...) In un film si può mettere di tutto. Si dovrebbe mettere di tutto" (239). Quindi, anche in un romanzo.

Altre ragioni, al di là della completezza, chiariscono ulteriormente perché Hemingway abbia voluto inserire il Giro dei Paesi Baschi in *Fiesta*. Arrendersi a un incontro fortuito sembrerebbe contraddire il suo stile peculiare. Ma non è per forza vero: Hemingway ha davvero cercato di rendere realistica la sua raffigurazione dei ciclisti, ma lui era un modernista, non un realista. Allo stesso modo di altri modernisti, comprese il ruolo che il caso poteva avere nelle scoperte intellettuali. Solo un anno prima André Breton, nel suo *Manifesto del surrealismo*, che definisce il concetto di scrittura automatica, aveva sottolineato l'importanza del caso nell'espressione creativa. Come Breton, Hemingway usò le occorrenze del caso e le rese parte del suo stile di scrittura. Incrociando una corsa ciclistica mentre stava scrivendo un romanzo sulle corride, approfittò del colpo di fortuna e inserì la gara nel libro. L'uso creativo che Hemingway fa del Giro dei Paesi Baschi fornisce un buon esempio di come lo scrittore utilizzasse ciò che gli era accaduto per fare nuove scoperte, modellare il suo stile e sviluppare la sua arte.

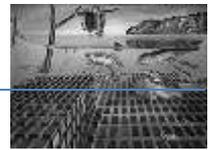
Venendo in contatto con il Giro dei Paesi Baschi quando era febbrilmente immerso nella composizione di *Fiesta*, Hemingway riconobbe che poteva utilizzare la gara per ampliare la sua storia, per rendere più universale il suo messaggio. Mettendo la corsa nel romanzo, collegò aspetti diversi del libro.

Il ciclismo su strada aggiunge un altro sport a un libro che è già saturo di sport. Il romanzo inizia presentando Rober Cohn, un ex-campione di pugilato a Princeton nella categoria pesi medi. Jake e Robert giocano spesso insieme a tennis, sebbene le loro partite amatoriali finiscano per essere eccessivamente competitive. Durante la festa di San Firmino, Robert dà un pugno a Jake che perde conoscenza. Quando Jake sta per riprendere i sensi, ricorda il calcio in testa preso durante una partita di football al liceo. Mentre Jake, Robert e il loro amico Bill Gorton attraversano la regione basca diretti a Pamplona, Jake nota campi da palla basca in tutti i paesini, chiese con appesi al muro cartelli che vietano ai ragazzi di giocare alla palla basca, e ragazzi che tirano la palla contro quegli stessi muri ignorando allegramente il divieto. Una volta raggiunta la Spagna, Jake e Bill vanno a pesca insieme per diversi giorni: una parentesi idilliaca. Aggiunto al mix, il ciclismo su strada rafforza la natura universale dello sport, enfatizzando ulteriormente la nostra competitività intrinseca, il nostro bisogno sia di combattere la natura sia di combattere l'uno contro l'altro.

Sebbene le somiglianze che accomunano il ciclismo a tutti gli sport aiutino a espandere la prospettiva di *Fiesta*, le differenze tra le corride e il ciclismo mettono in risalto la modernità di quest'ultimo. "Baseball vs. Football" di George Carlin fissa le norme per confrontare due sport differenti: per indagare sulle differenze tra ciclismo e corride prendiamolo come esempio.

La corrida è una sfida secolare tra uomo e animale; il ciclismo su strada è una gara che mette a confronto uomini e macchine. La corrida è locale, il ciclismo internazionale. La corrida si svolge all'interno di un ring delimitato; il ciclismo si svolge su strade aperte che attraversano la campagna. Il torero è solo; il ciclista corre in branco. La corrida è uno sport individuale; i ciclisti gareggiano in squadra. I toreri rappresentano il loro villaggio, i ciclisti rappresentano i loro sponsor aziendali. Il torero affronta il suo avversario attirando a sé la sua attenzione nel tentativo di ucciderlo; i ciclisti tentano di allontanarsi dai loro avversari.

In altre parole, l'allontanamento di Jake dal festival di corride e il suo avvicinamento alla gara ciclistica segna il passaggio da uno sport radicato nella cultura rurale spagnola a uno sport moderno e internazionale, praticato su macchine costruite da grandi produttori. Per quanto la natura internazionale e aziendale di questo sport possa sembrare spersonalizzante, Hemingway ne cattura l'umanità. In *Fiesta*, il tavolo dei



ciclisti nella sala da pranzo dell'hotel irradia un senso di calma e di quiete che era assente ai tavoli del caffè di Pamplona. Irrompendo a Pamplona per la festa di San Firmino, Jake e i suoi turbolenti amici parigini portano con loro il mondo moderno, disturbando l'antico festival, creando tensione e distruggendo la tradizione. A differenza del festival di corride, la corsa ciclistica esiste senza produrre un simile scontro di culture. La corsa è in armonia con il mondo in cui si svolge. È uno sport moderno in un mondo moderno. Anche se le macchine sono state spesso accusate di avere disumanizzato la società, la bicicletta riconcilia l'umano e il meccanico. Alfred Jarry, drammaturgo simbolista e scrittore, vide nella bicicletta una forza liberatrice, un mezzo capace di potenziare le abilità fisiche del suo creatore. La bicicletta ha rappresentato un grosso passo in avanti nella perfezione tecnologica del genere umano: era un esoscheletro che avrebbe permesso all'essere umano di superare il processo di evoluzione biologica (Hassan 50; Brotchie 251). In *Fiesta* Hemingway è attento a separare il corridore dalla bicicletta, il corpo dalla macchina. Consideriamo la conversazione tra i ciclisti all'ora di pranzo riguardo ai foruncoli dell'uomo in testa alla gara:

L'uomo che era in testa alla classifica, con un vantaggio di due minuti, soffriva di una foruncolosi molto dolorosa. Sedeva appoggiandosi sui reni. Il suo collo era molto rosso e i suoi capelli biondi erano bruciati dal sole. Gli altri corridori lo prendevano in giro per i foruncoli. Lui batté la forchetta sul tavolo.

"Sentite" disse, "domani terrò il naso così vicino al manubrio che la sola cosa che toccherà questi foruncoli sarà una bella brezza." (217)

Allen Guttman ha suggerito che in *Fiesta* la bicicletta, un'apparecchiatura meccanica, simboleggia un'alienazione dalla natura (102). Ma lasciando che i corridori parlino di foruncolosi, Hemingway fornisce dettagli intimi, che enfatizzano sia la fisicità sia la vulnerabilità del corpo umano. Facendo spiegare al campione della gara come si alzerà sulla sella, Hemingway separa l'uomo dalla macchina. La brezza che passerà tra la sella e i foruncoli rappresenta la Natura, un'entità benevola, che interviene proteggendo il corpo dai pericoli della macchina.

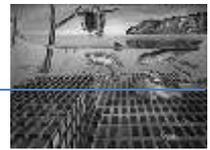
La foruncolosi del campione simboleggia inoltre la nostra inclinazione a sopportare il dolore quando ci misuriamo con gli altri. I foruncoli non sono la sua unica fonte di dolore: è anche scottato dal sole. La Natura può fornire brezze rinfrescanti, ma può anche bruciare chiunque vi si esponga troppo a lungo. Aggredito dal sole dall'alto e dalla macchina dal basso, il corridore è doppiamente afflitto, ma non permette che né la natura né la tecnologia gli impediscano di gareggiare.

L'uso che fece Hemingway del Giro dei Paesi Baschi verso la fine di *Fiesta* impressionò i suoi colleghi scrittori. A F. Scott Fitzgerald piacque a tal punto che prese in prestito la tecnica per *Tenera è la notte*. Sul finire di quel romanzo Dick Diver e sua moglie Nicole si fermano in un caffè con i tavolini all'aperto per discutere sul loro imminente divorzio. A loro insaputa, il Tour de France sta per passare. Mentre Jake Barnes vede i ciclisti dopo aver superato il travaglio interiore vissuto a Pamplona, quello di Dick Diver continua durante la gara ciclistica. Jake Barnes incontra i corridori in un momento di calma e tranquillità, mentre si godono la cena in un giorno di riposo. Dick Diver li vede passare al culmine della gara.

Mentre la corsa si avvicina, i Diver si alzano dal tavolo e si avvicinano al cordolo del marciapiede per vedere passare i ciclisti. Il primo è un corridore solitario in maglia rossa. Un gruppo di tre uomini lo insegue. I tre ciclisti, insieme, rappresentano una "arlecchinata di colori sbiaditi, gambe impastate di giallo dalla polvere e dal sudore, visi senza espressione, occhi pesanti e infinitamente stanchi."² I Diver riprendono la loro conversazione, ma presto il rumoroso gruppo di cinquanta uomini gli passa accanto, impedendogli di continuare a parlare. Sebbene alcuni nel gruppo sembrano sorridere, la maggior parte di loro appare "indifferenti e stanchi." Una volta passato l'ultimo corridore, segue il carro scopa che trasporta "le vittime degli incidenti e della sconfitta" (390).

L'uso che Fitzgerald fa del Tour de France in *Tenera è la notte* si connota come omaggio a *Fiesta* (Pizer 118). Tuttavia i due romanzi utilizzano il tema della corsa ciclistica in modo differente. Per Hemingway il Giro dei Paesi Baschi rappresenta un elemento di contrasto all'azione del romanzo. A differenza del conflitto interiore che caratterizza il comportamento degli amici di Jake, i ciclisti manifestano un senso di armonia. In *Tenera è la notte* il Tour de France ricopre per molti versi la stessa funzione del monologo nell'*Amleto*,

² Le traduzioni delle citazioni da *Tenera è la notte* sono di Fernanda Pivano.



presentando un microcosmo del romanzo nel suo insieme. Come la spirale negativa imprigiona Dick Diver nel corso del romanzo, così il Tour de France lascia i suoi concorrenti infinitamente stanchi. Guardando verso il carro scopa, Dick, anche lui ciclista, potrebbe vedere la sua faccia riflessa nel finestrino. Anche lui è vittima degli incidenti e della sconfitta.

Con *Fiesta*, Hemingway ha dimostrato come una gara ciclistica possa essere sfruttata in un romanzo. Non c'è bisogno che si delinei come il nucleo drammatico della storia. Forse ha funzionato meglio come riferimento, un modo per espandere l'azione del romanzo, per mostrare come una gara sportiva possa offrire analogie con la vita quotidiana. Come un ciclista in una gara a tappe, tutti, figurativamente parlando, dobbiamo sopportare le difficoltà della strada — le salite e le discese, gli incidenti e le gomme bucate — o altrimenti morire nello sforzo.

(Traduzione di Nicholas Foletti)

Opere citate

- “El Belga Verdyck Ganó Brillantemente la Tercera Etapa y Venció en la Clasificación General.” *El Heraldo de Madrid* 10 agosto 1925: 5.
- “El Belga Verdyck Vence en la II Vuelta al País Vasco y Llega el Primero en la Tercea Etapa.” *El Sol* 10 agosto 1925: 6.
- Brotchie, Alastair. *Alfred Jarry: A Pataphysical Life*. Cambridge: MIT Press, 2011.
- Brucoli, Matthew J., a cura di. *The Sun Also Rises: A Facsimile Edition*. 2 voll. Detroit: Omnigraphics, 1990.
- Crasset, Guy, Hervé Dauchy e Pascal Sergent. *Mundial Encyclopedie Cyclisme*. 3 voll. Eeklo: De Eeclonaar, 2002.
- Dauncey, Hugh. *French Cycling: A Social and Cultural History*. Liverpool: Liverpool University Press, 2012.
- Fitzgerald, F. Scott. *Tenera è la notte*. Torino: Einaudi, 1949.
- Foot, John. *Pedalare! Pedalare!: A History of Italian Cycling*. London: Bloomsbury, 2011.
- Godard, Jean-Luc. *Godard on Godard: Critical Writings*. A cura e traduzione di Jean Narboni e Tom Milne. New York: Da Capo, 1972.
- Guttman, Allen. *The Erotic in Sports*. New York: Columbia University Press, 1996.
- Hassan, Ihab. *The Dismemberment of Orpheus: Toward a Postmodern Literature*. Madison: University of Wisconsin, 1982.
- Hemingway, Ernest. *Fiesta*. 1926. Milano: Mondadori, 1990.
- Pizer, Donald. *American Expatriate Writing and the Paris Moment: Modernism and Place*. Baton Rouge: Louisiana State University Press, 1996.
- Reynolds, Michael. *Hemingway: An Annotated Chronology, An Outline of the Author's Life and Career Detailing Significant Events, Friendships, Travels, and Achievements*. Detroit: Omnigraphics, 1991.
- “La Segunda Etapa: Se Retiran Otros Corredores.” *El Sol* 8 agosto 1925: 6.
- “La II Vuelta al País Vasco.” *La Voz* 8 agosto 1925: 7.
- Soncini, Italo. “Mister Papa Sa di Ciclismo.” *La Gazzetta dello Sport* 8 aprile 1954: 3.
- Stoneback, H. R. *Reading Hemingway's The Sun Also Rises: Glossary and Commentary*. Kent: Kent State University Press, 2007.
- “La Vuelta al País Vasco.” *La Voz* 7 agosto 1925: 7.
- Wadley, J. B. *From the Pen of J. B. Wadley*. Edited by Adrian Bell. Norwich: Mousehold Press, 2002.